

Bianca Di Giovanni

ROMA Il sogno si frantuma in una cifra: crescita all'1,1% per quest'anno (se tutto va bene). Meno della metà di quanto previsto nell'autunno scorso. Se il petrolio schizza sulla soglia dei 30 dollari e le tensioni geopolitiche non si allentano, si acciuffa uno 0,6%, quasi come l'anno passato che si è chiuso a 0,4%. Per l'esecutivo è un triplo salto mortale, visto che si era partiti (parecchi «sogni» fa) dal 3,1%.

La correzione arriva con la trimestrale di cassa varata ieri dal consiglio dei ministri in una città semi-vuota. Tutti già pensano a Pasqua e Pasquetta: i conti si dimenticano presto. In realtà sono una vera via crucis, come impone il venerdì santo. Anche se la comunicazione è attenta a saltare le «stazioni dolorose». Così, per l'intera giornata ci si sofferma sullo scenario «ottimistico». Eccolo: con un Pil all'1,1% il deficit tocca il 2,3%. E fin qui siamo alla «contabilità». Quell'1,1 si raggiunge grazie ad una crescita del Sud dell'1,5%, cioè più di tre volte quanto ha fatto l'intero Paese l'anno scorso. Credibile? Secondo il ministero sarà l'avvio del nuovo meccanismo dei fondi per le aree sottosviluppate previsto dalla Finanziaria 2003 a fare da molla di sviluppo. Dunque: quell'1,5% è assolutamente poco credibile, visto che la Finanziaria dimezza i fondi e li sottopone al controllo politico del Fondo unico. Altro dato: il fabbisogno cresce di oltre tre punti. Che significa? Che lo stock di debito a fine anno aumenterà (a meno che non ci si venda qualche altro stock di immobili), proprio quello che Bruxelles non vuole dall'Italia. Altra indicazione preoccupante: l'avanzo primario che nel 2003 a 25,4 miliardi di euro, in calo di 917 milioni. Insomma, le casse languono.

Suo malgrado nella relazione Giulio Tremonti è costretto ad ammettere parecchie verità scomode. Come quella sul decreto «taglia-spesa» emanato a fine 2002. Il provvedimento «ha contribuito in maniera determinante al raggiungimento del rapporto deficit/pil al 2,3% l'anno scorso. Vuol dire che senza il «cappio» imposto ai ministri un mese prima della fine dell'anno - che vale un rinvio di spesa di circa 14 miliardi di euro - la dinamica

“ Con la Trimestrale di cassa il governo rettifica tutte le stime contenute nel Dpef. La pressione fiscale è salita dal 41,6 al 41,8% ”



L'esecutivo ha atteso la vigilia di Pasqua per presentare i nuovi numeri ed evitare così un confronto parlamentare sul fallimento della sua politica ”

# L'Italia di Berlusconi non cresce più

Altro che miracolo: dimezzate le previsioni di sviluppo, conti pubblici a rischio

dei conti era fuori controllo. E quest'anno sarà la stessa cosa. Anche questo è ammesso dagli stessi uffici di Via XX Settembre.

Capitolo che ha il sapore della beffa è quello delle entrate. In altri termini,

della pressione fiscale. Il dato è in aumento rispetto al 2002 (dal 41,6% al 41,8%) grazie all'effetto condono. In altre parole: le sanatorie assorbono quegli sgravi del primo modulo della riforma. Ma la partita fiscale è ancora

più complessa. In realtà le entrate (senza le una tantum) diminuiscono non per gli sgravi Irpef, ma per l'evasione che torna alla grande. Lo si capisce chiaramente dalla correzione fatta sui dati del 2002 (quando non c'erano gli

Tremonti con Gianni Letta, Amato, Enrico Letta ieri a Roma Filippo Monteforte/Ansa



I CONTI DELLA TRIMESTRALE			
DEFICIT/PIL		SPESA INTERESSI	
2,3%	2,3%	5,7%	5,5%
2002	2003	2002	2003
AVANZO PRIMARIO		ENTRATE FISCALI	
3,4%	3,2%	41,6%	41,8%
2002	2003	2002	2003
DEBITO/PIL		DISOCCUPAZIONE	
106,7%	105,9%	9,0%	8,9%
2002	2003	2002	2003
TASSO OCCUPAZIONE		FABBISOGNO STATO	
55,4%	56,0%	2,1%	3,2%
2002	2003	2002	2003
LA CRESCITA DEL PIL NEL 2003			
Mezzogiorno		1,5%	
Centro-Nord		1,0%	
Media Italia		1,1%	

sgravi): le entrate diminuiscono di 7 miliardi di euro, di cui 4 miliardi e mezzo sono rappresentati da minori incassi tributari. Evidentemente il condono era già nell'aria e il «liberi tutti» era già partito.

L'ottimismo torna nel settore dell'occupazione, ma anche qui si gioca con i numeri. A Palazzo Chigi si canta vittoria per essere stati il primo Paese in Europa quanto a crescita del tasso di occupazione (+1,5%) nel 2002. Tutto bene, se non si dimenticasse che sul mercato del lavoro le uniche riforme in vigore l'anno scorso erano quelle del centro-sinistra, che hanno tenuto nonostante la crisi economica. Passando al 2003 si prevede «un rallentamento nella creazione di nuovi posti di lavoro». Il motivo: non le riforme (sbagliate), ma il protrarsi della crisi economica.

Un grido dall'allarme si è levato dalle file dell'opposizione. «I dati confermano lo scenario di peggioramento - dichiara Lanfranco Turci senatore ds - Al di là degli effetti della situazione economica internazionale, è tutto l'impianto della politica economica del governo e della finanza pubblica a non reggere alla prova dei fatti». «L'aumento della pressione fiscale dal 41,6% al 41,8% smentisce in modo radicale l'ipotesi di riduzione - aggiunge il deputato della Quercia Mauro Agostini - sbandierata propagandisticamente, che avrebbe dovuto essere corollario dello sviluppo ed insieme elemento trainante di consumi e investimenti». «Tardivamente il governo sta cominciando a fare i conti con la dura realtà della finanza pubblica - afferma in una nota Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - si tratta di capire quali saranno a questo punto le scelte di politica economica del governo per contrastare un quadro che, ci auguriamo, non abbia bisogno nei prossimi mesi di un ulteriore ritocco al ribasso delle stime». «I conti erano sbagliati dall'inizio, il governo ha costretto il parlamento a votare conti palesemente falsi, come del resto conferma la correzione di oggi - conclude Alfiero Grandi - I conti non sono più nell'equilibrio previsto, per questo è lecito attendersi tra qualche mese un aggiustamento del bilancio con manovre straordinarie, oppure non attuando le restituzioni fiscali promesse».

## l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia



Vincenzo Visco

ROMA Hanno rivisto le stime all'ultimo minuto, «mentre noi a settembre avevamo già avvertito che le stime erano troppo ottimistiche». Dicono che vogliono rispettare il Patto di stabilità, «ma nei fatti cercano di forzarlo in tutti i modi, per farlo saltare, contando anche sulle difficoltà degli altri Paesi, ignorandolo e facendo una tantum per stare a posto almeno formalmente. Questa è la strategia». Una scelta, quella sul Patto, che per l'Italia sarebbe fatale. Ancora: «A bocce ferme, con le informazioni che abbiamo, quest'anno andrà come l'anno passato. Siamo sulla stessa rotta, il fabbisogno riesplode, lo stock del debito aumenterà di 40 miliardi di euro, quindi c'è da aspettarsi altre manovre correttive in corso d'anno». In due parole: i conti vanno male, i primi tre mesi sono andati male. Questa secondo Vincenzo Visco è la conclusione realistica sui conti pubblici a leggere i dati della trimestrale. «Che poi le fanfare di questo governo dicono altro significa una cosa sola - conclude l'ex ministro del Tesoro - Che

la caratteristica più evidente di Berlusconi e Tremonti è quella di essere dei bugiardi». L'unico elemento positivo è che dal punto di vista contabile,

Nei fatti si vuole far saltare il Patto di stabilità contando sulle difficoltà di alcuni Paesi europei ”

le, formale, l'impalcatura sembra stare in piedi. «È la cura Grilli - commenta Visco - almeno formalmente non si fanno brutte figure».

**A proposito di fanfare, ieri il Corsera ha avanzato l'ipotesi che il ministro Tremonti si sia deciso a chiedere scusa per le cartelle pazze per non somigliare a lei, che viene considerato un Dracula.**

«Mi pare che il giornale non abbia fatto un buon servizio al ministro. Nel senso che Tremonti ne esce impacciato e spaventato. Quello che è successo non ha giustificazioni di sorta: è stato persino compromesso l'esito del condono. Non mi sono sentito

«Siamo sulla stessa rotta del 2002: il fabbisogno riesplode e lo stock del debito aumenterà di 40 miliardi»

## Aspettiamoci quest'anno un'altra manovra

assolutamente colpito da quelle dichiarazioni: la verità è che si tratta di un ulteriore tentativo (maldestro) del ministro di giustificarsi. Prima si scusa, poi tenta di spiegare perché si scusa. Il ministro ha imposto per legge l'uso di un archivio che era inutilizzabile a quei fini: è lui che ha detto di spedire queste cartelle. La legge era sbagliata. Lui non sarà Dracula, ma è un incompetente. Le cartelle pazze sono state ricreate ad arte da Tremonti, dopo che noi avevamo rimesso a posto le cose con il fisco telematico».

**Tornando alla trimestrale, le stime confermano quelle dell'Ue.**

«La prima notazione che farei è che diffondere di venerdì santo la trimestrale di cassa significa evitare un dibattito politico, e rinviare la cosa a quando non sarà più una notizia. Secondo punto: le stime vengono abbassate all'ultimo minuto, quando proprio non si può farne a meno. Un governo serio si comporta in un altro modo. Nel 2002 stavamo per chiudere l'anno a 0,4, come si poteva pensa-

re di arrivare al 2,3%. Oggi sono costretti a darci ragione. È anche divertente prendere i dati di previsione che ci hanno propinato in meno di due anni».

**Prendiamoli**

«Nel Dpef del 2002 la crescita per quest'anno era al 3,2, poi nella relazione previsionale scende a 3, nel Dpef arriva a 2,9%, nella nota di aggiornamento scende a 2,3 e adesso all'1,1%. Un terzo circa di quello che credevano all'inizio. Dovrebbero stare un po' più attenti. Così come per l'indebitamento, nella relazione previsionale per il 2002 si prevedeva il pareggio di bilancio per quest'anno, con l'impegno del ministro a dimettersi se ciò non fosse avvenuto. Naturalmente non ci ha creduto nessuno: nessuno prende sul serio gli impegni di Tremonti. Dopo il pareggio, si è passati allo 0,8, poi all'1,5 e adesso al 2,3. Dato che è molto ottimistico, perché in realtà le cose stanno andando molto peggio».

**Secondo lei quanto è il deficit, sopra o sotto il 3%?**

«Più o meno siamo lì, anche dandoci per buoni i condoni. Tutto questo non può essere attribuito interamente alla congiuntura internazionale. Comunque noi stiamo facendo i nostri calcoli e a giorni li annunceremo».

**È realistico l'1,5% di crescita a sud?**

«Significherebbe che in anno di stagnazione economica si realizza la maggiore differenza di tasso di crescita tra sud e centro-nord. Mi sembra improbabile. Il nord dovrebbe crescere 0,7% il sud 1,5%. Me lo auguro,

I conti dei primi tre mesi sono andati male e stanno in piedi solo dal punto di vista formale ”

ma è improbabile, così come è molto difficile la crescita dell'occupazione che prevedono. Tutti i dati dicono che la crescita dell'occupazione si sta annullando».

**Dunque, questi dati sono ancora ottimisti.**

«Un po' lo sono. Senza contare che è a rischio la riduzione del disavanzo strutturale di mezzo punto, cosa su cui siamo impegnati a Bruxelles. Preoccupa poi il fatto che si conferma che l'avanzo primario (al netto degli interessi) continua a scendere. Si pensi che per avere una riduzione costante (di circa il 3%) del rapporto debito/Pil si deve avere un avanzo primario del 5%. Sostanzialmente quello che si sta cercando di fare è forzare nei fatti il Patto di stabilità».

**L'Ue ha chiesto delle indicazioni chiare su cosa si farà dopo la una tantum. Cosa si aspetta?**

«Loro stanno cercando di far passare la riforma delle pensioni durante il semestre italiano. Questa sembra l'intenzione».

b. di g.

Il ministro cerca di scaricare la sua responsabilità. A Roma, dove si vota per la provincia, arrivano centinaia di migliaia di avvisi e il partito di Fini si scatena

## Cartelle pazze, Alleanza Nazionale infuriata con Tremonti

ROMA Cartelle pazze, l'Agenzia per le entrate indaga e di fatto tende a scaricare la responsabilità ai concessionari. I consumatori vanno al contrattacco, chiedono multe e rimborsi. E dentro la maggioranza di governo esplode il caso Roma. La capitale sembra essere stata l'epicentro del terremoto fiscale, sui 5 milioni di avvisi recapitati centinaia di migliaia hanno avuto destinatari i cittadini romani, fatto poco gradito ad Alleanza nazionale che secondo indiscrezioni avrebbe reagito furiosamente contro il ministro Tremonti. Non solo perché il rinnovo del consiglio provinciale romano è alle porte e tutto ci voleva meno che questo caos per tentare di confermare alla presidenza il candidato di An Silvano Moffa,

ma anche perché c'è diffuso malcontento all'ombra del Cupolone in quella fascia sociale di contribuenti (pensionati e lavoratori dipendenti) che grazie alla «riforma» del fisco si sono ritrovati a pagare più tasse anziché meno come promesso in campagna elettorale. Sale dunque l'antipatia verso Tremonti (di cui peraltro non piace l'asse di ferro con la Lega) e il povero Moffa pare abbia dovuto mandare al macero pile di manifesti elettorali in cui il noto slogan «meno tasse per tutti» diventava assai poco credibile.

Portavoce del mal di pancia del partito di Fini è Maurizio Leo, vicepresidente della commissione Finanze di Montecitorio che alla riapertura dei lavori parlamentari con una risoluzione chiederà

di fare chiarezza: far carta straccia degli avvisi sbagliati - come da invito del titolare dell'Economia - tra l'altro espone i contribuenti a sanzioni. Qualcuno dovrà pur dire come ci si deve comportare in vista del condono. E quanto sottolinea anche Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, critico verso il «tentativo del ministro di scaricarsi di ogni responsabilità, addossando tutte le colpe ai concessionari. Con il risultato di produrre ulteriore confusione e gettare nello sgomento milioni di contribuenti». Buon senso vorrebbe adesso che il ministro «faccia finalmente il proprio dovere fornendo tutte le spiegazioni per tranquillizzare quei casi in cui nulla è dovuto e per permettere a chi è in debito

con il fisco di usufruire delle normative previste».

Un tasto su cui battono, e non potrebbe essere altrimenti, anche le associazioni dei consumatori: l'Intesa (Adoc, Adusbof, Codacons, Federconsumatori) afferma che i contribuenti raggiunti dalle cartelle pazze potranno chiedere un rimborso sino a 1.032 euro a risarcimento dei disagi, delle spese e dello stress subito. L'Intesa ha inoltre attivato un call center, che inizierà a funzionare dal prossimo 22 aprile (dalle 10 alle 17, numero 06.42020763), per dare informazioni sulle modalità dei ricorsi da presentare al giudice di pace. Pesanti le accuse dell'Adiconsum ai concessionari, l'associazione promossa dalla Cisl ieri ha parla-

to di «errori organizzati, truffe, se non estorsioni» e di un possibile giro di affari per i concessionari di almeno 1 milione di euro. Per questo ha invitato le procure ad aprire un'indagine penale. Altra richiesta è quella di multare i concessionari con 100 euro per ogni cartella pazza emessa.

Anche l'Agenzia delle entrate se la prende con i concessionari mostrando di muoversi sul sentiero tracciato da Giulio Tremonti, cioè scaricare ogni addebito su altri. Di qui l'avvio di un'attività istruttoria con la richiesta agli «esattori» di spiegazioni, di elementi conoscitivi. E come annunciato dal direttore centrale Attilio Befera «Se ci sono gli estremi per sanzioni, chi ha sbagliato pagherà». Con

un'ammenda o il ritiro della concessione. Se non altro perché la vicenda può diventare un boomerang per il gettito del condono stimato in 8 miliardi. Ai concessionari inoltre l'agenzia ha chiesto di potenziare le linee telefoniche e gli sportelli (da aprire anche la sera e il sabato) per assistere i contribuenti.

Intanto si viene a sapere gli «avvisi pazzi» sono stati recapitati anche nei palazzi delle Istituzioni: «Tra i soggetti ritenuti inadempienti - ha riferito Giorgio Benvenuto (Ds) - ci sono quasi tutti i deputati e dipendenti della Camera». Errore, ha spiegato, dovuto alla mancata registrazione del Cud.

L'Agenzia delle Entrate comunque cerca di minimizzare, «gli avvisi non dan-

no luogo a nessuna azione esecutiva», aggiungendo che «normalmente chi riceve una cartella è un evasore». Minimizza anche Ascotributi che sulle dimensioni del caso dice di «percentuali statisticamente irrilevanti», ma i consumatori replicano che almeno una cartella su 10 è sbagliata. Giorgio Benvenuto quantifica gli errori in 250-500mila e i più colpiti sarebbero proprio i contribuenti laziali.

Il deputato diessino fa anche un'ipotesi sui tempi del condono: il decreto legge che lo proroga al 16 maggio «verrà lasciato decadere», e «verrà fatto un provvedimento per prorogare il condono prima sino a giugno e poi sino a dicembre».

fe. m.